

# **Imprese recuperate come intrapresa collettiva: considerazioni introduttive a partire dal caso italiano**

*Barbara Giullari, Roberto Rizza*

Universidad de Bologna, Italia

## **1. Premessa**

L'obiettivo di questo scritto è quello di riflettere brevemente sul fenomeno delle imprese recuperate a partire dagli interrogativi a diverso titolo sollevati dalla comunità scientifica, da quella politica e più in generale dall'insieme degli attori coinvolti (lavoratori, utenti, cittadini, ecc.) sul significato, il ruolo, l'impatto di questa esperienza sulla vita sociale. In particolare, ci concentreremo sul concetto di impresa recuperata inteso però come *intrapresa* e dunque riferito a processi di organizzazione e riorganizzazione e al significato politico che l'impresa recuperata può assumere in un'ottica di arricchimento della sfera pubblica (Habermas, 1992) e di democratizzazione dei rapporti sociali ed economici.

Il significato profondo dei processi di recupero delle imprese da parte dei lavoratori non è infatti connesso tanto ad aspetti legati alla competitività aziendale e alle modalità - anche se alternative - di stare sul mercato, quanto alla messa in campo di capacità organizzative basate su strategie di autonomia (Rebòn, 2004) in grado di assicurare, da un lato, la riproduzione della propria vita, ma soprattutto la visibilità dell'azione nella sfera pubblica, quel luogo cioè in cui si elaborano e si riconoscono beni che sono tali in quanto condivisi, e in cui l'azione è costitutivamente interazione (de Leonardis, 2001).

## **2. Le imprese recuperate come intrapresa collettiva**

L'esperienza storica delle imprese recuperate affonda le sue radici nella prima metà dell'800 ed è caratterizzata da iniziative di tipo cooperativo e mutualistico, espressione di un'inedita forma di libertà individuale e collettiva nella sfera socio-economica. E' attinente al

tentativo di costruire un'economia sociale e solidale (Laville, 1994) attraverso esperienze di autogestione organizzativa ed è proposta da movimenti cooperativi e mutualistici riconducibili a differenti tradizioni politiche: dal socialismo associazionista al pensiero cristiano sociale, per non citare che le principali. Le sue caratteristiche essenziali si fondano su propositi di servizio verso i soci-membri o la collettività piuttosto che su obiettivi di profitto; sull'autonomia gestionale e sul controllo democratico; sulla ripartizione degli utili e il primato delle persone; sulla superiorità di finalità sociali rispetto alla remunerazione del capitale. In definitiva, le imprese recuperate rappresentano un importante tassello nella costruzione di un'economia plurale e 'sostanziale' (Polanyi, 1978), che si definisce in rapporto al soddisfacimento dei bisogni materiali di una comunità e alla riproduzione sociale dei gruppi umani.

Nel corso della loro lunga storia tali iniziative si sono istituzionalizzate con livelli e intensità differenti, concretizzandosi nella formazione di organizzazioni rette da logiche mutualistiche, cooperative e da pratiche di autogestione che si sono estese a molti campi e settori: dal mondo della produzione industriale a quello dei servizi (Paci, 2006), alimentando forme di associazionismo collettivo (Archibugi, 2002) nell'ambito di progetti riconducibili al recupero da parte dei lavoratori di aziende manifatturiere in crisi o fallite, alla valorizzazione degli ambiti di prossimità per l'erogazione di servizi sociali o personali (Laville, 1994), a progetti integrati di recupero urbano che prevedono la partecipazione dei residenti, a programmi di inserimento professionale dei soggetti poco qualificati. Per quanto differenti fra loro, queste realizzazioni mettono in atto azioni di coordinamento non gerarchizzate: anche se i partecipanti non sono effettivamente collocati su di un piano di uguaglianza, si stabiliscono relazioni paritarie attraverso una 'messa in dialogo' delle diverse parti in gioco. In questo modo si apre uno spazio pubblico<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Per spazio o sfera pubblica intendiamo una forma di vita collettiva che emerge attorno a un problema nel momento in cui lo costituisce. Degli attori individuali, organizzati o istituzionali si impegnano in uno sforzo collettivo di definizione e trattamento della situazione percepita come problematica. Essi esprimono, discutono e giudicano opinioni; individuano problemi, entrano in

autonomo i cui beni trattati divengono oggetto di conflitto e discussione, infine di deliberazione su questioni di giustizia applicate a processi di riproduzione sociale e finalizzate al cambiamento istituzionale. La mobilitazione degli attori in questo genere di *intraprese* collettive avviene sulla base di idee e valori di giustizia e di solidarietà che danno forma a differenti regimi di azione in cui gli attori si impegnano elaborando un vocabolario legittimo per dare senso alla propria esperienza (Borghi, Vitale, 2007) (norme sociali di equità, credenze sul comportamento appropriato, modelli di valutazione, ecc...).

### **3. Il lavoro recuperato come esperienza collettiva oltre i miti della flessibilità**

Anche in riferimento a queste considerazioni, il fenomeno legato al recupero di imprese da parte dei lavoratori, ci permette di avviare una riflessione sul lavoro, tesa a far emergere le 'idee-direttrici' che dominano e strutturano il campo del lavoro oggi (Borghi, Rizza, 2006), mettendo a fuoco il rapporto circolare tra i processi sociali e le loro rappresentazioni. A noi pare che le potenzialità espresse dai processi di recupero delle imprese (e del lavoro) siano in controtendenza rispetto all'antropologia del lavoro corrente, ai 'miti razionalizzati' (DiMaggio, Powell, 1983) che descrivono l'attività lavorativa nell'attuale congiuntura storica - miti cioè legati a termini quali flessibilità, competitività, occupabilità, auto-attivazione - dando al contrario luogo a sperimentazioni innovative, orientate a costruire organizzazioni che si configurano come ambiti di attività lavorativa, fonte - oltre che di risorse materiali - di ricchezze culturali e relazionali per chi è coinvolto. Il percorso che conduce al recupero implica infatti oltre alla riacquisizione di posti di lavoro, l'avvio di percorsi partecipativi, la maturazione di un nuovo senso di autonomia dei lavoratori, il superamento di modelli gerarchici e paternalistici di conduzione delle imprese attraverso la sperimentazione di modelli

---

dispute, polemiche e controversie; configurano giochi di conflitto, risolvono crisi e realizzano compromessi (Cefai, 2002).

produttivi e di organizzazione del lavoro fondati sull'autogestione, sulla valorizzazione di specifiche competenze in possesso delle maestranze che favoriscono la condivisione di nuovi e inediti saperi.

Ciò comporta un percorso creativo di progettazione che valorizza la capacità degli attori di costruire modelli alternativi della realtà e di attivarli. Le imprese recuperate rappresentano allora un tassello importante della reazione alla crisi del movimento operaio e del lavoro salariato, dando luogo a un'impresa - nel senso di *intrapresa* collettiva - che valorizza il lavoro, non tanto come fine in sé avulso da preoccupazioni sulla sua qualità (nel senso più ampio del termine), quanto come tramite per la validazione delle persone.

Sotto questo profilo recuperare imprese, autogestirle, e recuperare il lavoro, può significare sottrarre questi processi alla invisibilità della sfera individuale e privata, immettendoli nel circuito della sfera pubblica, quell'arena caratterizzata dalla visibilità dei processi, dal dibattito, il confronto e il conflitto su materie di interesse collettivo, in cui avviene una modificazione delle persone che ci entrano, delle loro idee, dei loro discorsi, e in cui il dibattito sui beni pubblici - cosa è bene per noi - diviene anche un discorso sulla nostra identità: chi vogliamo essere. (Calhoun, 1998).

### **Riferimenti bibliografici**

Archibugi F. (2002), *L'economia associativa*, Comunità, Torino.

Bifulco L. (eds) (2005), *Le politiche sociali*, Carocci, Roma.

Borghi V., Rizza R., *L'organizzazione sociale del lavoro*, Bruno Mondadori, Milano.

Borghi V., Vitale T. (eds) (2006), "Le convenzioni del lavoro, il lavoro delle convenzioni", *Sociologia del lavoro*, Angeli, Milano.

Calhoun C. (1998), "The public good as a social and cultural project", in Powell W.W., Clemens E.S. (eds), *Private action and the public good*, Yale University Press, New Haven, London.

Cefai D., "Qu'est-ce qu'une arène publique? Quelques pistes pour une approche pragmatiste", in Cefai D., Joseph I. (eds), *L'héritage du pragmatisme*, Editions de l'Aube, La tour d'Aigues.

de Leonardis (2001), *Le istituzioni*, Carocci, Roma.

DiMaggio P., Powell W.W. (1983), "The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields", in *American Sociological Review*, n. 48.

Habermas J. (1992), *Faktizität und Geltung*, Suhrkamp, Frenkfurt am Main

Laville J.L. (1994), *L'économie solidaire*, Desclée de Brouwer, Paris.

Paci M. (2006), *Nuovi lavori, nuovo welfare*, Il Mulino, Bologna.

Polanyi K. (1977), *The Livelihood of Man*, Academic Press, New York.

Rebòn J. (2004), *Desobedeciendo al desempleo*, Picaso-La Rosa Blindada, Buenos Aires.

Rizza R., Sermasi J. (2008), *Il lavoro recuperato. Imprese e autogestione in Argentina*, Bruno Mondadori, Milano.